

PER GLI ORTAGGI IN GENNAIO AUMENTI DEL 10%

MILANO Il 2004 si è aperto all'insegna del caro-ortaggi, diventato ormai praticamente una certezza per le famiglie italiane.

I prezzi delle verdure sono saliti alle stelle nelle prime due settimane di gennaio con impennate a due cifre per la maggior parte dei prodotti di stagione. In base alle rilevazioni del consueto monitoraggio dell'Ismea, l'aumento dei prezzi al dettaglio nei primi sette giorni del mese è stato del 7,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma nella seconda settimana di gennaio il rincaro è stato ancora maggiore, cioè del 9,4%.

Pur sfiorando il 10%, la crescita dei prezzi al dettaglio è stata nella seconda settimana comunque contenuta rispetto all'impennata registrata all'origine. L'aumento rilevato dall'Ismea è stato infatti in questo caso del 5,2%, ma le tensioni si sono smorzate nel passaggio all'ingrosso (+9,8%).

Più che le ormai celebri zucchine, identificate lo scorso anno come le principali responsabili del caro-prezzi, sono stati i carciofi a registrare l'incremento più consistente. Nella prima settimana l'aumento al dettaglio è stato infatti del 43% e nella seconda di oltre il 72% rispetto allo stesso periodo di gennaio 2003.

Sospiro di sollievo invece dai prezzi al dettaglio della frutta che confrontati con un anno fa, dopo una iniziale crescita del 9%, hanno registrato nella seconda settimana di gennaio un più modesto rincaro dello 0,8%.

L'Istituto del ministero dell'Agricoltura, inoltre, indica anche i prezzi medi degli ortaggi riscontrabili nelle varie tipologie di distribuzione: cifre che si aggirano intorno a 1,53 euro nella grande distribuzione e a 1,19 euro nelle piccole e medie strutture commerciali.

FIAT, LA MAGISTRATURA INDAGA SULLE PATOLOGIE DA SFORZO

TORINO Quasi 400 lavoratori alla Fiat sono stati colpiti, negli ultimi 10 anni, da disturbi riconducibili, secondo la Procura di Torino, alle «patologie da sforzo ripetuto», malattie professionali che interessano chi svolge mansioni ripetitive, come gli addetti alle catene di montaggio. Decine di dirigenti sono stati indagati. Il reato più grave contestato dalla Procura di Torino è l'omissione volontaria di cautele contro gli infortuni. Le varie inchieste avviate dal pubblico ministero, Raffaele Guariniello, riguardano gli stabilimenti di Mirafiori della Fiat Auto, dove gli ispettori dell'Asl, su indicazione del magistrato, hanno eseguito, nel corso degli anni, almeno 200 sopralluoghi.

I dipendenti hanno lamentato, sempre secondo la Procura, forti dolori alle mani, alle braccia e alle spalle, e la causa, secondo i primi accertamenti (che in un caso sono già sfociati in alcuni rinvii a giudizio e con il successivo patteggiamento degli indagati), sono

gli eccessivi ritmi di certe lavorazioni.

Il procuratore Guariniello ora contesta anche l'omissione volontaria di cautele (punita con il carcere fino a cinque anni) ritenendo che i responsabili, conoscendo il problema, non abbiano preso adeguati provvedimenti per risolverlo. L'ultimo fascicolo è stato aperto dopo una denuncia presentata dalla Fiom-Cgil che ha messo sotto accusa un accordo, firmato il 18 marzo 2003 tra azienda e «alcuni sindacati», dopo il quale - è il contenuto dell'esposto - sarebbero aumentati i ritmi di lavoro con conseguente aumento del numero delle ore nelle quali i lavoratori sono costretti a svolgere mansioni ripetitive. Il problema ha recentemente generato uno sciopero che ha interessato gli stabilimenti di Mirafiori.

Attraverso i propri legali, in serata, l'azienda ha precisato che nessun dirigente è stato raggiunto da avviso di garanzia per omissione volontaria di cautele.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Decapitata Finmatica, arrestato Crudele

La Procura di Brescia ordina i «domiciliari» per l'ex presidente e l'ex amministratore delegato Bottari

Roberto Rossi

MILANO Arresti domiciliari, per falso in bilancio e false comunicazioni sociali. L'avventura di Pier Luigi Crudele, fondatore di Finmatica, si interrompe a Campolongo, nella campagna di Eboli, nei pressi di Salerno. Quella di Fabio Bottari, amministratore delegato della società che produce software nonché suo braccio destro, a Brescia.

I provvedimenti sono stati firmati dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Lorenzo Benigni, che segue l'inchiesta sulla società. Nel dispositivo si evidenzia, tra l'altro, l'alterazione della rappresentazione patrimoniale e finanziaria del gruppo con il fine di esporre utili in vista dell'emissione del bond, poi ritirato. Inoltre, i vertici di Finmatica avrebbero sistematicamente disinformato il mercato degli investitori, creando una fiducia in un'azienda sulla cui solidità, invece, comincerebbero ad esserci dei dubbi.

In particolare, secondo la Procura di Brescia, che chiedeva la custodia cautelare, Crudele e Bottari avrebbero «occultato perdite» per diversi milioni di euro, nel bilancio relativo al 2000 e alle trimestrali del 2003. Le perdite, secondo l'accusa, sarebbero state nascoste «tramite l'esposizione di plusvalenze fittizie e artatamente create ad hoc», o con «l'appostazione dei valori di alcune partecipazioni per un ammontare sopravvalutato in considerazione del loro effettivo valore». Gli inquirenti stanno indagando anche sulle acquisizioni immobiliari effettuate dal

Secondo l'accusa, attraverso plusvalenze fittizie, avrebbero occultato perdite per diversi milioni di euro

gruppo bresciano.

Sotto accusa ci sarebbe anche il metodo utilizzato dalla società per calcolare l'attivo circolante, facendo figurare in bilancio come attività non immobilizzate, tra le altre, la partecipazione in Finmatica Real Estate (2 milioni di euro), e, infine, un titolo di credito verso Finmatica Real Estate per 39,5 milioni di cui la società ha fatto rientrare prima del previsto 34 milioni in seguito a contratti preliminari stipulati a dicembre con Locafit e Merrill Lynch. In pratica la società avrebbe deconsolidato sul 2002 il debito e registrato le plus valenze per operazioni non concluse, riportate poi nelle trimestrali 2003 come attività, duplicando il loro valore.

I magistrati hanno anche sequestrato presso una filiale di Generali Vita a Mogliano Veneto 20 milioni di liquidità del gruppo a scopo preventivo. La somma farebbe parte del contratto di capitalizzazione sotto-

scritto con Generali Vita, che al 12 gennaio ammontava a 39,7 milioni. Il rendimento del contratto è legato alla gestione separata Geval prontamente riscattabile su richiesta del cliente. Si potrebbe trattare quindi di una somma bloccata dagli inquirenti perché la società ha chiesto di usufruirne.

Come il caso Parmalat, anche quello Finmatica è nato per un'obbligazione. Se per il gruppo di Collecchio i guai sono iniziati per il timore di un mancato rimborso di un'obbligazione da 150 milioni, per la società bresciana il tutto ha avuto inizio con un bond da 55 milioni. Lanciato il 7 gennaio, quando ancora sta montando il crack della Parmalat, il bond si trasforma in un boomerang. Il mercato non gradisce l'operazione. Il titolo perde nei primi tre giorni il 20%. Sospeso e riammesso, perde un altro 16%, rimbalza del 10%, incassa il sostegno dell'agenzia di rating Fitch che il 13 gennaio ritiene



La Guardia di Finanza sotto la sede di Finmatica a Brescia
Alabisi/Ansa

piazza affari

Tra crolli e scandali precipita il Nuovo Mercato

MILANO Forse la migliore definizione dell'andamento del Nuovo Mercato l'ha data Pasquale Pistorio, numero della StMicroelectronics, davanti agli investitori: «from glamour to value». Che tradotto liberamente potrebbe suonare come «dai sogni alla realtà».

Una definizione appropriata per definire il Nuovo Mercato italiano e le società che lo compongono. Perché parlare dei problemi di Finmatica in questo momento appare riduttivo. I titoli esotici del Numtel hanno avuto dei momenti di gloria nel corso del 2003 (ancora vivo il ricordo dei rialzi record di inizio autunno) e contribuito, solo in piccola parte, a sostenere la tendenza rialzista, ma da diverse settimane regalano più dolori che gioie.

Chi si è lasciato ammaliare dalle performance è diventato spesso vittima della specu-

lazione. Dai massimi di inizio dicembre, non sono passati neanche 2 mesi, il Numtel ha lasciato sul terreno il 12,74% con i record negativi di TC Sistema -45%, Tecnodiffusione -27% e, per chi non se ne fosse accorto, Tiscali -26%. Nella categoria chi li ha visti sono invece finiti società come Opegate (al quale successo sono stati dedicati libri), Cto, Gandalf.

TC Sistema, società di consulenza informatica, sta vivendo una crisi finanziaria senza precedenti. Operata dalle perdite e alle prese con una ricapitalizzazione da 15 milioni, la società ha anche cominciato a tagliare posti di lavoro. In un anno circa i dipendenti sono calati di circa 150 unità. L'ultimo disperato tentativo di sopravvivenza questa settimana con un cambio ai vertici. Pietro An-

drea Cioffi ha rimesso il mandato di amministratore delegato, al suo posto Massimo Bramati.

Tecnodiffusione, che opera nel settore dei computer, non se la passa meglio. Problemi sui conti, si dice. Il tracollo del titolo è stato consequenziale. I vertici del gruppo toscano hanno fatto sapere di non aver nulla da dire. Insomma, il rovescio borsistico è giunto inaspettato. Eppure, il bilancio 2002 non è stato certificato e Tecnodiffusione è finita nella lista nera della Consob. Da tempo ormai la società di Ponsacco naviga in acque agitate. Infatti, poco prima dello scorso Natale il consiglio di amministrazione di Tecnodiffusione Italia, presieduto da Luciano Panichi, esaminando la situazione patrimoniale della società al 31 ottobre 2003, parlava di una perdita

netta di periodo pari a 12 milioni di euro e un patrimonio netto residuo pari a 3,4 milioni.

La sindrome da conti ha trascinato anche Tiscali. Forse perché la seconda società per capitalizzazione del Nuovo Mercato ha circa 460 milioni di bond collocati sul mercato (di cui i primi 80 in scadenza a metà 2004). E non sono bastate rassicurazioni da parte di Renato Soru per consentire al titolo una certa stabilità.

Stabilità che, comunque, il listino non ha più. Da inizio anno il Numtel ha perso l'1,26% contro il +5% del Mib 30. Ogni giorno in cima alla lista dei peggiori titoli trovano ampio spazio le ex-regine del listino high-tech.

ro.ro.

ancora appropriato il giudizio assegnato a Finmatica a dicembre (B+).

Ma il 17 gennaio la società ritira il bond «con la prioritaria finalità di tutelare il valore della società e non ostacolare l'emissione obbligazionaria fosse stata interamente sottoscritta». Riammessa in borsa il 19 Finmatica rifatta guadagnando il 15,75%, ma il giorno dopo dalla Procura di Brescia partono gli avvisi di garanzia. Sette gli indagati a vario titolo. Oltre a Crudele e a Bottari, i consiglieri Giuseppe Pugliese e Daniele Gilioli e i sindaci Amedeo Recussi, Francesco Siani e Mario Montella.

Giovedì scorso la decisione di Crudele e Bottari di abbandonare gli incarichi manageriali, «pur nella convinzione assoluta di aver operato nel rispetto della legge e nell'interesse della società e degli azionisti», ma non il consiglio di amministrazione, che, nel frattempo, ha provveduto alla nomina di Michele Carpaneda ed Enrico Marinelli con deleghe operative.

Il passo indietro di Crudele non è stato però sufficiente. Secondo il gip Benini il fondatore e l'ex amministratore delegato potrebbero inquinare le prove, in quanto sono rimasti nel cda e sono legati alla struttura amministrativa, composta da persone di loro fiducia. Crudele, rimasto ieri per più di cinque ore nella caserma della Guardia di Finanza di Eboli, potrebbe essere trasferito a Milano, dove ha il domicilio. Secondo alcune indiscrezioni però, lo stesso Crudele avrebbe chiesto di essere posto agli arresti domiciliari presso la casa di Campolongo. Finché tutto non sarà chiarito.

Nonostante i due si siano dimessi dalle cariche giovedì scorso gli inquirenti temono l'inquinamento delle prove

In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale e delle normative regionali, non c'è stata finora nessuna corsa alle regolarizzazioni. I termini per aderire alla sanatoria scadono il 31 marzo

Pochissime domande: un flop il condono edilizio voluto da Tremonti

MILANO Il condono edilizio non decolla. Contrariamente alle previsioni, e alle speranze di Tremonti, non c'è stata finora nessuna corsa alle regolarizzazioni. Anzi. Al contrario, almeno per il momento, le domande giunte ai comuni sono arrivate con il contagocce e - afferma l'Adnkronos - in molte regioni non superano l'ordine delle decine.

A frenare quanti avrebbero necessità di mettersi in regola sfruttando la sanatoria è l'opposizione che diverse regioni hanno dichiarato alle norme volute da Tremonti e culminata con il ricorso alla Corte costituzionale. Anche la circolare attuativa, emessa dal ministero dell'Economia, non ha sciolto gli interrogativi accumulati in questi mesi intorno alle modalità del condono

e non sembra essere servita a molto.

Gli interessati, infatti, indecisi se rischiare e presentare egualmente la domanda o rinviare, aspettano. E sperano che la Corte costituzionale si pronunci sulla costituzionalità del condono prima del 31 marzo, data di scadenza per aderire alla sanatoria. Anche se le previsioni sono per una sentenza che non verrà emessa prima dell'estate.

Ad aumentare il disorientamento dei cittadini anche le leggi regionali, varate da chi ha detto no al condono. Le regioni che fin dall'inizio si sono mosse contro il condono sono Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta, e le province autonome di Trento e Bolzano. Lista che, negli ultimi mesi, è cresciuta.



Abusivismo edilizio a Roma

Omnirama

Regioni come il Lazio, inizialmente schierate dalla parte del sì, hanno infatti invertito la rotta e deciso di presentare ricorso alla Corte costituzionale e pensato una proposta di legge che vanifica gli effetti del condono. Piccoli abusi potranno essere sanati, ma solo nel caso in cui siano stati commessi in conformità con gli strumenti urbanistici vigenti. Verrà perdonato quindi chi ha realizzato opere che potevano essere fatte, il cui unico sbaglio è stato quello di non richiedere la licenza. Al momento nei comuni del Lazio non sono state presentate domande di adesione anche perché si rischia di autodenunciarsi. E quello del Lazio non è il solo caso in cui le regioni si sono fermate a riflettere su cosa fare. Tra questi c'è anche quello dell'Abruzzo che

ancora non ha deciso da che parte schierarsi.

In stand-by sono anche i cittadini delle regioni che hanno deciso di aderire al condono, o ma che ancora non hanno fatto la legge attuativa. Prima tra tutte la Lombardia, dove per il momento sembra che non siano arrivate domande presso i comuni.

Idem in Liguria, dove la giunta di centrodestra guidata da Sandro Biasotti ha approvato un disegno di legge che riduce e rende più oneroso il provvedimento del governo. La normativa regionale, tra l'altro, contiene anche prescrizioni in tema di sicurezza. Non saranno infatti sanabili le modificazioni alla destinazione d'uso degli immobili, quando questa non rispetta le prescrizioni del vincolo idrogeologico.